TORINO FILM GAY In scena la società che cambia

TRASFORMAZIONI Nei film del festival di Torino famiglie allargate che includono padri gay, madri autonome, figli che si cercano. I mutamenti si riflettono anche nei ruoli sessuali, oggi più fantasiosi

■ **di Delia Vaccarello**

Lezioni di metamorfosi, lezioni di amore. «Per superare un trauma bisogna trasformarsi: occorre pensare come il trauma, sentire allo stesso modo». Sono le parole di un ragazzino di dieci anni che vuole aiutare l'amico Cedric scioccato per aver perso la madre in un incidente d'auto. Da allora è muto come un pesce ed è terrorizzato dalle automobili. Il piccolo innamorato porta Cedric per strada, lo benda, corre con lui tenendolo per mano, lo coccola nella vasca da bagno, lo prende in giro con dolcezza, parla con una doppia voce, la propria e quella di Cedric. Il cortometraggio ha inquadrature nette, che sfruttano i vari punti di vista e giocano su un gusto raffinato dei particolari. I primi piani dei due adolescenti - dolce e ostinato il viso del giovane «salvatore», triste e alla fine sorridente quello di Cedric - si alternano alle riprese in esterno, simboliche e reali. La pellicola (di Sadrac Gonzalez e Sonia Escolano, Spagna 2007), che spicca per il tono poetico, è in concorso al film festival gay di Torino, «Da Sodoma a Hollywood» (www.tglff.com), giunto alla sua 22esima edizione, che si concluderà il 26 aprile.

Sullo schermo, oltre a sequenze che denunciano l'omofobia, vanno in scena le trasformazioni. Non solo film gay, dunque. Ma «anche» gay. La rassegna diretta da Giovanni Minerba ha il pregio di guardare al futuro e di rendere fertile lo sguardo omosessuale dandogli il giusto ruolo di osservatorio delle avanguardie. Di metamorfosi della famiglia si parla nella gustosa commedia che ha aperto questa stagione, «Crustaces et coquillages» (di Olivier Ducastel e Jacques Martineau, Francia 2005). Una Valeria Bruna Tedeschi fascinosa e sensuale è Beatrix, moglie di Marc, in vacanza al mare insieme ai figli Laura e Charly. Donna tollerante presume l'omosessualità del figlio e di un amico che è venuto a fargli visita, e pungola il marito perché sia più aperto. Ma l'estate è luogo dell'anno ove si rimescolano le carte, e la passione non resta sulla soglia. Sarà il marito, all'inizio resistente, a svelarsi. Non potrà fare a meno di ricongiungersi all' amore della sua vita, tra la sorpresa generale. E vivrà senza più infingimenti il legame con un idraulico dal corpo scultoreo. La bella Beatrix, intanto, sfogherà la passione per l'amante da cui non riesce a stare lontana, mente il figlio Charly resterà nel territorio che gli è più congeniale, quello dell'incertezza. La famiglia così trasformata, dopo una girandola di equivoci, stratagemmi, pulsioni adolescenziali e tenerezze tra coniugi, continuerà le sue vacanze meglio di prima. Non importano i ruoli, suggeriscono i registi. Ciò per cui si sceglie una relazione, e la si mantiene, è la valenza emotiva, capace di tener conto delle figure al contorno. Moglie e marito si giurano «eterno affetto», mentre l'amore vive altrove, senza confliggere.

Una famiglia inclusiva che sembra rispecchiare le metamorfosi in atto. Secondo i dati Istat «in Italia ben 5 milioni e 362mila persone vivono in famiglie che sono libere unioni, famiglie ricostituite e famiglie con un solo genitore», queste ultime sono una su dieci. Ancora, in quasi il 10 per cento delle nozze uno dei due coniugi è al secondo matrimonio. «A seguito del divorzio o della separazione, la famiglia cessa di essere mononucleare e diventa plurinucleare. Ai genitori biologici si affiancano i genitori acquisiti attraverso i nuovi legami affettivi del padre o della madre». E le famiglie omosessuali? Prive di riconoscimenti giuridici, riescono a reiventare i ruoli affermando un'idea di nucleo che sfugge al concetto «di natura». Sono realtà culturali valide perché costruite dai singoli sulla base dei valori della condivisione e dell'accudimento. Il documentario proiettato al festival, già mostrato ai convegnisti nel corso del primo summit che si è tenuto il novembre scorso a Milano, è una testimonianza preziosa. «Le famiglie arcobaleno» (Lucia Staino e Nadia Dalle Vedove, Italia 2006) mostra la quotidianità di numerosi nuclei di donne: la coppia che ha avuto una bambina e due gemelli dopo alcuni viaggi all'estero nei centri che consentono alle lesbiche la fecondazione assistita; la donna single che avrebbe voluto avere un figlio con una compagna ma che, giunti i 35 anni, ha deciso di ascoltare i segnali dell'« orologio biologico», diventando madre in attesa di un amore che verrà. Ci sono due donne, l'una separata e l'altra vedova, ciascuna con una figlia adolescente nata da un matrimonio etero, che si scoprono innamorate e decise a vivere insieme. C'è anche un'americana che ha qualche tutela in più rispetto alle co-madri italiane. La loro vita? Levatacce al mattino presto, bimbi pronti per il nido o la scuola, pomeriggi trascorsi ad accompagnarli ai corsi più disparati, notti che sopraggiungono trovando le mamme stanchissime ma serene. Le scene si susseguono con un ritmo morbido, grazie a un montaggio ben fatto, e le informazioni sui nuclei vengono date in sovraimpressione. La lotta da condurre è solo per ottenere una legge che riconosca il genitore non biologico. L'integrazione sociale, in una società che muta, di fatto non è il primo dei problemi.

I mutamenti avvengono anche nelle relazioni sessuali. D'impatto è il cortometraggio «Amar» (Esteban Crespo, Spagna 2005). Un lui e una lei appena diciottenni sono legati dall'amore e da una forte passione. Lui le porta in dono un giocattolo sessuale che lei indosserà invertendo i ruoli tradizionali. Il giovane, che somiglia a un dio greco, chiede con apprensione: «Sei sicura?». Lei si mostra decisa. Sapiente la macchina da presa coglie un ragazzo abbandonato in un amplesso come una ragazza. I ruoli cambiano, ma c'è qualcosa che non muta. Ed è la forza misteriosa dell'unione.

delia.vaccarello@tiscali.it

Riconoscimento speciale a Banfi, per l'impegno

Tra un pubblico entusiasta Lino Banfi ha ricevuto sabato pomeriggio da Giovanni Minerba un premio speciale per l'impegno dimostrato in questi anni contro i pregiudizi attraverso il lavoro nel mondo della fiction (ricordiamo il dibattito sui media dopo che la Rai mandò in onda «Il padre delle spose»).

È stato proiettato «Un difetto di famiglia», pellicola che segna l'inizio del percorso di Banfi, definito dai detrattori «un comichetto».

MINERBA organizza il Togay da 22 anni

«Due spettatori ci hanno dato il premio negato dagli studenti»

■ Ventidue anni di lotta contro l'immagine stereotipata e offensiva dell'omosessualità nel cinema. Giovanni Minerba, organizzatore della rassegna da Sodoma a Hollywood, fa un bilancio degli ostacoli e delle soddisfazioni: «Sicuramente i primi anni sono stati i più difficili, ma c'è sempre stata una parte della società vicina alle nostre proposte. Per quanto riguarda i pregiudizi, sinceramente non riesco mai a capire quanto sia cambiato in questi anni. Certi momenti ho l'impressione che c'è ancora molto da fare». Quest'anno la rassegna si è aperta con una brutta sopresa, il premio della consulta provinciale degli studenti non è stato assegnato al Togay. «Non vorrei dare molta importanza a quello che è successo. Non è bello, ma sono propenso a farlo rientrare in quelle che sono da anni le "provocazioni" di una certa destra organizzata. E questa provocazione, va detto, è stata organizzata bene. I giovani di "sinistra" a quanto si è capito hanno sottovalutato le intenzioni furbesche degli altri. È grave l'aver dato la possibilità a questi "brutti anatroccoli" di cantare vittoria. Risultato: bisogna stare in guardia, sempre». Però Minerba ha avuto anche una specie di «premio sorpresa» da parte di acuni spettatori in risposta al «no» degli studenti. «Mi ha fatto molto emozionare quanto è successo il giorno dopo l'esplosione della polemica riguardante la Consulta degli studenti. Ero al telefono con un giornalista ed è venuto di corsa verso di me Cosimo (uno dei responsabili insieme a me del programma di quest'anno). Mi ha invitato a scaricare una mail che era appena arrivata. Due signori, una coppia, Dido Viberti e Enzo Forgione, ci chiedevano se potevamo dare a loro la possibilità di offrire il premio che era stato annullato dalla Consulta. Non per il premio, ma per il significato del gesto, ci è sembrato un segnale bellissimo e importantissimo». Minerba mon ha mai mollato in tutto questo tempo. Ma qual è il suo segreto? «L'ho scritto nella mia presentazione del Festival: la cosa determinante che ci ha sempre fatto andare avanti sono "le ragioni del cuore". Moltissime persone di spessore hanno attraversato il Festival e hanno dato un importante contributo. Tutto questo vuol dire condivisione ed è il tema tanto caro a chi con il "cuore", già trent'anni fa al primo incontro, immaginò una prospettiva diversa: Ottavio». A condividere le ragioni del cuore c'è al fianco di Minerba un pubblico sempre più numeroso. A mostrare l'alto profilo della rassegna, spiccano le proposte aperte ai nuovi talenti e. Toccante il momento della consegna del premio a Banfi, che ha parlato di famiglie e di inclusione, presenti anche le sorelle di Minerba. Partecipatissima la festa di domenica sera. Sembrava che tutti fossero grati a chi restituisce da anni e con forza all'immagine omosessuale la piena dignità. **d.v.**

FILM da Fadermann ai manicaretti indiani

«Le ragioni del cuore sono rivoluzionarie»

Le ragioni del cuore sono il motivo ispiratore del festival di Torino. Anche il logo della rassegna - un cuore rosso da cui si dipartono numerosi rami multicolori - quest'anno ne reca traccia. E sono il centro vitale intorno a cui ruotano molti film. Le ragioni del cuore hanno spinto Margherita Giacobino a continuare anche attraverso il linguaggio del documentario l'attenzione dovuta a Lillian Faderman, i cui lavori furono lo scorso anno al centro di un affollato convegno nel corso del Pride. Nella pellicola «A Family romance» della Giacobino e di Ernaldo Data, il pacato e intenso raccontare della studiosa americana sono alternati alle immagini di un oceano ora tempestoso, ora calmo, di una spaggia dove Lillian Faderman passeggia con la sua compagna, Phyllis Irwin, a cui è legata da 35 anni, di inquadrature veloci che mostrano Margherita Giacobino e la compagna Claudia Avonti (che firma anche la fotografia) ospiti nella bellissima casa della coppia. La storia di Fadermann è eccezionale, da molti punti di vista. Fu da frasi «censurate» ma vive nelle lettere di Emily Dickinson all'amica amata Sue Gilbert che Faderman partì iniziando un percorso di ricerche sul femminismo e il movimento lesbico in Usa. Studi strettamente legati alla sua vita affettiva. Nel documentario Faderman descrive il suo percorso di figlia illegittima di un'operaia ebrea immigrata a New York dalla Lettonia, narra l'adolescenza nella Los Angeles gay, la carriera accademica, l'incontro con la compagna e la nascita del figlio Avrom con l'inseminazione artificiale. Tappe che vengono scandite da nomi diversi: in principio è Lilly come la chiamano mamma e zia nell' infanzia povera, poi diventa Lil quando frequenta i bar gay, fa la stripteuse e ha la sua prima amante. Infine diventa Lillian, studentessa di college. Poi docente, e quindi «rettora» del college California State University, a Fresno. E il cuore? Pulsa dietro la cinepresa, e nell'eloquio intenso di Lillian. Non è tutto. Nei manicaretti cucinati a quattro mani batte il cuore creativo di Pratibha Parmar che firma «I deliziosi manicaretti di Nina», commedia che regala un lieto fine all'avventura sentimentale segreta di parecchi protagonisti. Nina allevata a cucinare con amore torna a Glasgow dove risiede la sua famiglia in occasione della morte del padre, proprietario di un noto ristorante. Nina si prefigge di riportare alla gloria la cucina paterna, ma tentenna quando deve rivelare l'amore per Lisa. Lentamente ogni segreto viene alla luce: le nozze del fratello con una donna bianca, l'amore «vero» della madre tenuto nascosto tanti anni. E al termine di una competizione che impalma la cucina di Nina, un bacio tra le due donne in diretta tivù mostra ai telespettatori e ai clienti il segreto dei manicaretti: «Segui il cuore, Nina», le diceva il padre da piccola. E Nina, in cucina, nella vita, in televisione, non l'ho ha dimenticato. **d.v.**

BARI il 30 aprile al teatro Purgatorio

«Mater Natura» premia il rispetto

■ Il 30 aprile alle ore 21,00 presso il Teatro Purgatorio a Bari (via Pietrocola, pressi di Villa Romanazzi) si svolgerà la consegna dei premi «Cuore Sacro» a Enrico Fusco, Matteo Bianchi, Titti de Simone, Delia Vaccarello. Alle ore 00.30 avrà luogo la festa per il Premio presso il Gilda di Bari (viale Einaudi,60). L' Associazione «Mater Natura» istituisce per la prima volta in Italia un riconoscimento dal nome Premio «Cuore Sacro», ispirato al film di Ferzan Ozpetek: «Ciascuno di noi ha due cuori, uno dei due però eclissa l'altro ma se ognuno di noi riuscisse anche solo per un istante ad intravedere la luce del suo cuore nascosto allora capirebbe che quello è un cuore sacro e non potrebbe più fare a meno del calore della sua luce».

L'associazione premia le persone che nell'ultimo anno hanno permesso al loro Cuore Sacro di farsi avanti nell'ambito della valorizzazione dei diritti umani contro ogni forma di discriminazione e razzismo. Info su: http://maternaturaonlus.blogspot.com/

Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

Esce martedì 8 maggio

LIBRI lesbiche al confino al tempo del Duce

Storie di donne «Fuori della norma»

■ In Libreria «Fuori della norma», storie lesbiche nell'Italia della prima metà del Novecento, a cura di Nerina Milletti e Laura Passerini (Rosenberg&Sellier editore). Sono amori indicibili. Nerina Milletti legge i rapporti di polizia per studiare tre casi di confino. Fernanda B., della media borghesia perugina, è condannata nel 1928 per la relazione con la moglie di un notissimo medico. Altri due casi riguardano due prostitute di Roma, inviate entrambe nel 1938 al confino nella provincia di Nuoro.

tam tam

Abbasso l'ignoranza

I GAY DI CAMPAGNA. Si sa da tempo che le minoranze, tra cui omosex e trans, si trovano meglio nelle grandi città e peggio in provincia, vengono meno additati al Nord e più al Sud, motivo per cui sono frequenti gli esili alla ricerca di luoghi più vivibili. In Inghilterra una campagna tipo «pubblicità progresso» realizzerà una serie di filmati per far sì che ognuno stia meglio a casa sua, con l'occhio a chi vive vicino a un mulino, un frantoio, o in un piccolo borgo. Un media educativo ha ricevuto dal governo inglese un finanziamento di 76.000 sterline, proveniente dai fondi delle Lotterie di Stato, per aiutare le minoranze sessuali delle aree rurali a combattere l'omofobia. La Rural Media Company dell'Hereforshire realizzerà una serie di corti nei quali compariranno 50 giovani gay di campagna che parteciperanno alla sceneggiatura, indicando le scene più rappresentative della loro oppressione. L'organizzazione per i diritti lgbt «Stonewall» stima che vivano in campagna circa 60.000 giovani vittime dell'omofobia. Ragazzi che «pensano di essere gli unici al mondo e che di solito vengono sottoposti a bullismo nelle scuole» ha dichiarato il direttore del progetto. La condizione di sofferenza dei gay di campagna era intuibile, sebbene contrastata da certa retorica della vita rurale, scandita da «presunti» ritmi naturali. Invece, anche qui, è questione di maggioranza. Ann Jacobs, prof universitaria che ha realizzaro una ricerca sull'omofobia nei villaggi ha dichiarato: «L'idillio rurale è bello finchè si rientra in alcune categorie, ma è problematico se non ci si rientra». Cioè: se gli altri cacciano e tu no, ti guardano storto; se tutti si sposano e fanno figli e tu no, o se li fai con un partner omo, sei una specie di ufo che vaga per le valli. Attenzione: il pregiudizio verso chiunque è sempre un'arma subdola, perché ti giudica senza conoscerti e parla di te alle tue spalle. Un'arma brandita da una presunta maggioranza. Ci vuol poco a ritenersi tale: in un piccolo borgo, due contro uno sono già maggioranza.

VICINI DI CASA MAI. «Ama il tuo vicino: quanta bigotteria c'è nei paesi occidentali?» è il titolo di una ricerca condotta dalle università dell'Ulster e del Queensland. A circa 32.000 persone in 19 paesi europei (Italia compresa) e in Australia, Nuova Zelanda, Canada e Usa è stata fatta la domanda: vi piacerebbe avere persone di questo gruppo come vicini? I cinque gruppi di persone indicate erano persone di razza diversa, immigrati o lavoratori stranieri, musulmani, ebrei e gay. La più prevalente forma di discriminazione è stata l'omofobia. Indicativo l'identikit di chi discrimina: sono meno discriminatorie le donne, i giovani dai 15 ai 29 anni e le persone di età media (30-49), mentre la discriminazione aumenta tra gli over 50. Chi discrimina è più infelice di chi non discrimina; è insoddisfatto della propria situazione finanziaria e vota prevalentemente a destra; ha un basso livello di istruzione e di specializzazione nel lavoro. Un disastro. Ma una cosa si può fare, magari con i fondi della lotteria, come in Inghilterra, e con tutte le nostre risorse umane: combattiamo l'ignoranza! Quale? L'ignoranza del cuore e della cattiva informazione. **d.v.**